

La polizia si trova da un lato a dover fronteggiare sempre più frequenti atti di violenza da parte dei manifestanti, ma le risorse e i mezzi spesso non sono all'altezza.

Anche la polizia

■ Di Roberto Patrignani

Gli ultimi avvenimenti di piazza, sfociati a Roma e in Val Susa in una sarabanda di devastazioni e vandalismi, portano all'attenzione del pubblico le tensioni di un Paese che, come altri, sta affrontando una nuova realtà economica e sociale. La situazione è esacerbata anche dai commenti sconsiderati di politici e opinionisti, tra i quali Antonio Di Pietro (Udc): «Prima che ci scappi il morto mandiamo a casa questo governo»; Marco Travaglio, vicedirettore del *Fatto quotidiano*: «Se le leggi non garantiscono la giustizia, cosa devono fare i cittadini, arrivare a sparare?»; Maurizio Sacconi, ministro del Welfare: «L'Italia ha conosciuto l'anomalia di circa 40 anni di terrorismo... vedo una conseguenza dalla violenza verbale a quella spontanea e organizzata che mi auguro non arrivi ancora anche all'omicidio». Dall'altra parte della barricata, è la polizia di Stato a dover far fronte da un lato alle

situazioni di ordine pubblico che sfociano in atti di violenza, dall'altro a un'autorità politica sempre più lontana, non solo grazie ai ben noti e pubblicizzati tagli imposti dalla finanziaria, ma anche a una certa approssimazione della conoscenza delle realtà operative e degli strumenti che necessitano. EmblematICA di questa situazione è l'Interrogazione parlamentare 4-00864 inerente alla sostituzione delle armi individuali, ritenute troppo potenti: «i reparti della polizia dello Stato hanno in dotazione...la pistola automatica Beretta calibro 9, modello 92, che è qualificata arma da guerra in ragione delle sue prestazioni, avendo una gittata di 800-1.000 metri ed essendo di conseguenza efficace balisticamente sino ad almeno 200-250 metri...potrebbe invece rivelarsi utile l'adozione di un fucile a pompa calibro 12 in quanto in grado di arrestare il movimento fisico di un uomo che sta portando a effetto un'aggressione (al posto della Beretta Pm12, ndr)». Oppure l'interroga-

zione 4-12916, che chiede se «il governo non ritenga di dovere porre in essere ogni utile iniziativa per bandire l'uso di gas lacrimogeni al pari di ogni altro ordigno a carica chimica in quanto lesivi della salute e dell'ambiente e rientranti nelle armi da guerra di terza categoria, ossia armi chimiche». Anche le auto bruciate in piazza sono lesive della salute e dell'ambiente... Abbiamo quindi svolto una ricerca su quale sia la situazione dell'equipaggiamento e delle politiche di ingaggio della polizia e ringraziamo i responsabili delle diverse organizzazioni sindacali che, interpellate, hanno dato seguito alle nostre domande: per il Sap (Sindacato autonomo di polizia), il segretario generale Nicola Tanzi e il responsabile per la stampa Massimo Montebove; per l'Anip (Associazione nazionale ispettori, periti, direttivi e dirigenti di polizia), il presidente Flavio Tuzi, il responsabile ufficio stampa Alfredo Quagliozzi e il coordinatore dei reparti mobili Andrea Cecchini; per il Coisp (Coordinamento per l'in-



I lacrimogeni in dotazione alla polizia sono in buona parte scaduti, il che ne limita l'efficacia.



Filtri scaduti per le maschere antigas, caschi antisommossa "a rotazione", scudi cristallizzati: dalla viva voce degli addetti ai lavori, la situazione dei reparti mobili di polizia è drammatica e i ventilati tagli al bilancio potranno solo peggiorare le cose. Ma ci sono anche sprechi e ottusità

s'indigna

dependenza sindacale delle forze di polizia), il presidente Marcello LaBella, il segretario generale Franco Maccari e la responsabile ufficio stampa Olga Lembo; per la Consap (Confederazione sindacale autonoma di polizia), il segretario generale nazionale Giorgio Innocenzi; per la Ugl (Unione generale del lavoro) il segretario nazionale Filippo Girella.

LA PREPARAZIONE

Nonostante le critiche, dal 1° dicembre 2008 l'Italia è uno dei pochi Paesi a disporre di una scuola dedicata alla preparazione per la gestione di queste evenienze, come conferma il coordinatore dei reparti mobili dell'Anip, Andrea Cecchini: «è stato istituito il Centro di formazione per la tutela dell'ordine pubblico a Nettuno, presso la sede dell'Istituto per ispettori di polizia di Stato e del Centro nazionale di specializzazione e perfezionamento nel tiro». Qui vengono effettuati corsi di diversa durata, che comprendono anche

parti dedicate all'aspetto psicologico delle dinamiche della folla e alla gestione della paura. Vi si svolgono anche corsi di carattere teorico e gestionale per chi gestirà poi sul campo le forze dell'ordine, in modo tale da uniformare le tecniche e le modalità di lavoro. Il corso base di perfezionamento, di carattere teorico, ha visto la partecipazione di tutti i dipendenti dei Reparti mobili (13 mila) e, anche se probabilmente limitato, costituisce pur sempre un inizio. L'addestramento *standard* viene invece gestito periodicamente da ogni Reparto mobile (quindi di fatto in base alle rispettive risorse e diversamente dagli altri reparti di polizia). Questo comprende diverse fasi: simulazioni nei piazzali delle caserme; simulazioni di arresto e di corpo a corpo con la tecnica del *red man*; colloqui con psicologi del ministero dell'Interno per la gestione delle tensioni-stress derivanti da situazioni operative e, infine, aggiornamenti sulla legislazione vigente. Tali addestramenti sono polifunzionali in quanto destinati a gestire le diverse tipologie di intervento: dalla sicurezza negli stadi ai centri sociali, dai centri di accoglienza ai cortei.

L'EQUIPAGGIAMENTO

Vi è un'apposita commissione per valutare la qualità e la funzionalità del vestiario della polizia di Stato. Coadiuvata dall'Ufficio tecnico e analisi di mercato, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, gestisce scelte e sperimentazioni dei nuovi materiali. A parte la nuova divisa operativa, di cui sono stati da poco distribuiti 150 capi per valutazione, oggi l'equipaggiamento *standard* consta della tuta da Op (Ordine pubblico), di colore blu scuro in



↑ Gli scudi antisommossa dal tradizionale profilo rettangolare manifestano, con il tempo, una fragilità pericolosa. I nuovi scudi in adozione sono più robusti, tondi e ambidestri.

↓ Le tradizionali dotazioni antisommossa possono essere integrate, come è avvenuto a Roma nelle recenti manifestazioni di piazza, con i cannoni ad acqua montati sui veicoli Iveco.



Gli intervistati



↑ Nicola Tanzi, segretario generale del Sap.

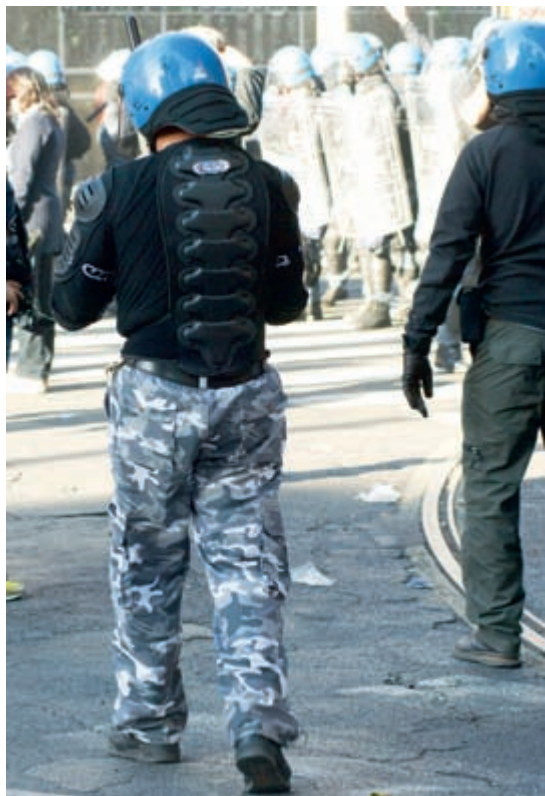


↑ Il segretario generale del Coisp, Franco Maccari.



← Il segretario generale nazionale della Consap, Giorgio Innocenzi (a sinistra) con il capo della polizia Antonio Manganello.

materiale ignifugo (che, però, la rende poco traspirante e calda) con imbottitura su spalle, cosce e avambracci. «La tuta ancora più diffusa e di cui vi sono le maggiori giacenze», conferma Filippo Girella dell'Ugl, «è il modello detto "Italia Novanta" sviluppato al tempo dei Mondiali e che a oggi ha subito solo lievi modifiche in occasione del G8 di Genova del 2001». Poi c'è il gilet tattico, per l'uso celere e operativo di lacrimogeni eccetera (anche questo, però, poco gradito perché poco aerato e soprattutto non ignifugo!). Ai reparti della Mobile si aggiunge il kit di protezione personale che include corpetto in gommapiuma (protegge le zone vitali, ma è scarsamente traspirante e non resistente al fuoco), ginocchiere e parastinchi (che essendo in un pezzo unico tendono a scivolare verso il basso), cavigliere, guanti e il casco denominato "U-bott". «Per l'abbigliamento protettivo», confida Filippo Girella, «sono state segnalate diverse lamentele riguardanti la rigidità del busto che rende l'operatore praticamente impossibilitato a compiere movimenti basilari, come girare la testa a destra e sinistra, dovendo necessariamente far strisciare il casco sul collo del corpetto. Si tratta di materiali di scarsa qualità e protezione, distribuiti per di più in taglia unica». Rincarare la dose Giorgio Innocenzi della Consap: «Nel caso specifico delle proteste di Roma abbiamo potuto constatare l'uso di petardi ad alto potenziale, vere e proprie flash bang, che sono state sparate fra i piedi degli uomini in divisa, in questi casi non esiste contromossa infatti l'operatore non può spostarsi per non sguarnire il varco e il casco, da una parte impedisce di attutire il rumore con le mani e dall'altra non offre sufficiente protezione dal boato». Il casco, per quanto ottimo, essendo soggetto a forti stress ha una vita operativa limitata e, soprattutto, non è disponibile per tutti gli operatori, deve essere quindi assegnato a turno con evidenti problemi di igiene. La sua ultima versione ha previsto l'allungamento della visiera per la protezione del mento e gli attacchi per la maschera antigas. La protezione passiva si conclude con gli scudi in plexiglas rettangolari e tondi (dotazione di reparto). Quelli squadrati di più vecchia adozione sono a rischio per la deperibilità del materiale e più soggetti a rotture, infatti il plexiglas tende nel tempo a cristallizzare e quindi a scheggiarsi sotto urti meccanici. Il modello che si sta sperimentando, introdotto dal 2009, e che andrà a sostituire definitivamente quello squadrato, è tondo, più resistente e con impugnatura ambidestra. Nelle varie versioni arriva a pesare anche 4.900 grammi. Proprio sugli scudi, che costituiscono il principale fattore protettivo, si segnalano le maggiori carenze



↑ Una soluzione “fuori ordinanza” per la protezione antisommossa. Le imbottiture in servizio limitano i movimenti in modo eccessivo.

→ Poliziotti in attesa di intervento. In primo piano il nuovo modello di scudo di protezione in plexiglas.

nei magazzini e mancano i fondi per il loro acquisto (Commissione per la qualità e funzionalità del vestiario, riunione del 12 ottobre). Ricordiamo, però, che tale equipaggiamento non è destinato a tutti gli operatori che si possono trovare coinvolti nei servizi di ordine pubblico: per esempio, il personale proveniente dagli uffici territoriali si può trovare oggi in tali evenienze in giacca e cravatta! «Di fatto è il Reparto mobile o Unità operativa complessa che normalmente gode degli equipaggiamenti di più recente acquisizione-disponibilità, gli altri di materiale più deteriorato e vetusto», ha precisato il segretario del Coisp, Franco Maccari. Per la difesa attiva, i problemi sono ancor più estesi, in quanto la burocrazia non è complessa solo nelle relazioni con i cittadini, ma anche con se stessa. Infatti, in base all'ancora vigente dpr 5 ottobre 1991, n° 359 (*“Regolamento che stabilisce i criteri per la determinazione dell'armamento in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della polizia di Stato che espleta funzioni di polizia”*), ci si trova in una situazione paradossale: le forze dell'ordine che vogliono impiegare per i propri compiti istituzionali armi diverse da quelle in dotazione, per esempio armi o munizioni non letali al pari delle forze di sicurezza di altri

I gas lacrimogeni

Secondo il dpr 359 del 1991, art. 12 comma 2, *“... gli artifici sono costituiti da un involucro contenente una miscela di Cs o agenti similari (Cn o Cr) a effetto neutralizzante reversibile”*. Il gas Cs (dal nome dei suoi inventori del 1928, Corson e Staughton) od orto clorobenziliden manolononitrile è un *aerosol* utilizzato in tutto il mondo come arma non letale per il controllo delle folle, per i suoi effetti momentaneamente incapacitanti (forte lacrimazione, bruciore nelle vie nasali e gola, tosse, difficoltà respiratorie, senso di nausea, disorientamento e vomito) con efficacia, in base alle concentrazioni, da 30 minuti a un'ora. È preferito ad altri composti per il suo effetto e la minore tossicità. Studi medici hanno dimostrato che i lacrimogeni in alte concentrazioni sono sostanze potenzialmente tossiche per la salute, ma sarebbe come dire “vietiamo le pallottole perché contengono piombo, che è velenoso”. Lo scopo dei lacrimogeni non è una inalazione terapeutica, ma piuttosto disperdere e incapacitare chi ne viene a contatto, punto. Per quanto riguarda quelli in dotazione, le critiche che si possono fare riguardano il fatto che sia la versione a mano sia quella da lancio sono a breve gittata e a frammentazione, il che comporta che se da una parte si ha una maggiore copertura-dispersione, dall'altra se ne vanifica l'utilizzo mirato ai gruppi più turbolenti. «Per quanto accaduto a Roma», ha precisato Cecchini, «registriamo che l'utilizzo di artifici “scaduti” ha avuto come conseguenza un ridotto tempo di dispersione dell'agente lacrimogeno, cosa che permetteva anche di raccogliarlo e rilanciarlo verso le forze dell'ordine». Lo stesso problema è stato sottolineato anche da Innocenzi. D'altro canto, persino i filtri delle maschere antigas distribuite risultavano “scaduti”...

Sulla sperimentazione di dispositivi utilizzanti agenti irritanti alternativi, quali *oleoresin capscum* (peperoncino) si registra l'inerzia del ministero e, come conferma Girella, «a tutt'oggi non se ne ha traccia nelle forniture di materiale per l'ordine pubblico».



Paesi, si trovano infatti in base all'articolo 37 (Sperimentazione di armi diverse e aggiornamento tecnologico), anche in caso di grave necessità e urgenza, a dipendere da un decreto del ministro dell'Interno, che ne regoli anche la preventiva, adeguata sperimentazione. Il risultato? Che con decreto dello stesso ministro 12 maggio 2011, n° 103 i privati cittadini possono utilizzare liberamente strumenti di autodifesa nebulizzanti un principi attivo a base di *oleoresin capscum* (gli spray antiaggressione), mentre i poliziotti no! Quindi, a parte la pistola Beretta 92 che ovviamente è la *extrema ratio*, la polizia dispone di: sfollagente (*“deve essere in gomma o materiale sintetico, cilindrico, internamente cavo, con impugnatura scanalata, anello in lamierino con doppia campanella, moschettone e cinturino di cuoio*

fissato all'attacco o alla base dell'impugnatura, diametro di cm 3 e lunghezza compresa tra cm 40 e cm 60”, in base all'articolo 11 del dpr 359), rivelatosi poco efficace e di cui sarebbe auspicabile la sostituzione con il modello americano detto “tonfa”, utile per la sua forma a “T”; artifici sfollagente con lancio a mano (granata lacrimogena M7) e con lancio tramite arma; lancia artifici GI 40/90 calibro 40 mm (variante dell'Hk69A1, prodotto dalla Franchi su licenza Heckler & Koch) con cartucce a lunga percorrenza o a frammentazione con raggio d'azione ridotto a 15 metri e, ovviamente, maschere antigas. Con decreto del ministro dell'Interno, è anche possibile utilizzare gli idranti installati su camion Iveco 190-30 4x4. La gestione dell'ordine pubblico è affidata di norma al questore della provincia e a



La dotazione prevede casco, maschera antigas, guanti, ginocchiere e cavigliere.

un funzionario dirigente che, tramite altri funzionari, gestisce e coordina i movimenti della forza pubblica e, cosa più importante, decide come e dove intervenire.

SUL CAMPO

Il *modus operandi* infatti, fondamentale per la tutela dei beni e delle persone, al momento della pianificazione del servizio non può non risentire di una serie di scelte politiche, mentre nel momento contingente è connesso alla valutazione dell'opportunità di agire in flagranza di reato. La composizione di una Unità operativa complessa della Squadra mobile, erede della

celere, è di 10 operatori: un capo squadra, un autista, due generici, tre elementi con scudi quadri per la protezione frontale, due elementi con scudi tondi per la protezione laterale e un addetto al lancio lacrimogeni (o "giellista" dal nome del lancia artifizii GI 40/90). Il numero di lacrimogeni a disposizione è normalmente di 4 a mano e 10 o 20 da lancio, in base alla situazione.

«È impensabile che, nel 2011, l'ordine pubblico venga concepito come uno scontro fisico tra polizia e delinquenti, usando tecniche degli antichi romani, come la formazione chiusa o la testuggine», ha commentato amaramente Girella. Fondamentale, in caso di servizio pubblico, è quindi mantenere il contatto tra i diversi operatori: se da una parte l'utilizzo di interfonii e auricolari già sperimentata (Genova 2001) si è dimostrata fondamentale per consentire l'operatività congiunta, la mancata distribuzione degli stessi o l'utilizzo di modelli a tracolla di vecchio tipo, oggi «comporta ancora segnalazioni manuali o, addirittura, dover picchiare col manganello sul casco del collega», ha spiegato Cecchini. Ci si può solo immaginare la difficoltà di mantenere il coordinamento durante i disordini (petardi, fischi, urla, fumo, eccetera) e in mezzo a operatori di servizi diversi. A vedere i resoconti televisivi, pare che la polizia in qualche caso non intervenga affatto. Illuminante, in proposito, il parere di Innocenzi: «Riteniamo che le forze di polizia pagano una sorta di sindrome del G8, che dopo Genova 2001 ha indotto le autorità di sicurezza a limitare le occasioni di scontro fra uomini in divisa e manifestanti: è nata così la strategia del "presidio fisso" nella quale si individua un punto da non oltrepassare e vi si piazza lo

schieramento; questo rende difficile poi andare a intervenire in situazioni che maturano prima del raggiungimento della cosiddetta "zona rossa", quando poi, con ritardo, si riesce a farlo l'unica possibilità è quella di intervenire con cariche ripetute, che logorano il personale».

All'interno di una situazione di ordine pubblico, l'operatore rimane soggetto alla normativa del codice penale vigente come qualsiasi privato cittadino e, quindi, la difesa deve essere proporzionata all'offesa: ne risulta che potrà normalmente operare difendendosi con il solo sfollagente, cercando di colpire punti non vitali. La direttiva del ministero dell'Interno del 30 giugno 2008 sull'uso delle armi è molto esplicita nell'indicare la necessità del criterio della proporzionalità offesa-difesa. La problematica della legittima difesa è ben nota ai lettori, quindi lascio a loro il compito di pensare quale sarebbe la reazione di ciascuno di noi di fronte a persone armate di bottiglie incendiarie, bastoni, mazze, sanpietrini eccetera. Non è così strano, quindi, che diversi poliziotti risultino indagati per "uso improprio" dello sfollagente.

PREVENZIONE

Sebbene ogni nuova norma limitativa della libertà individuale sia un fallimento per la società, «è comunque fondamentale intervenire sugli strumenti legislativi: occorrono il fermo preventivo, l'arresto differito e il Daspo (divieto di accedere a manifestazioni sportive, ndr) modificato, da applicare a soggetti già denunciati per gli stessi reati durante manifestazioni pubbliche», ha rilevato il segretario generale del Sap, Nicola Tanzi. Consentire il fermo preventivo per

Il crimine non paga!

Se il crimine non paga, di certo essere tutore dell'ordine non arricchisce: a uno stipendio base di 1.200 euro, nel caso di servizi di ordine pubblico andiamo ad aggiungere un'indennità giornaliera pari a di 13 euro (in sede) o di 26 euro (fuori sede) lordi. Gli eventuali straordinari decorrono dalla sesta ora di servizio in poi. Come se non bastasse, a causa dei continui tagli alle risorse dell'apposito capitolo di spesa, tali straordinari vengono remunerati solo parzialmente e anche con ritardi di vari anni. Si noti che tale indennità non cambia sia che si presti servizio nella piazzetta di Capri sia in qualche movimentata manifestazione con scontri. Non penso molti lettori sarebbero disponibili a rischiare di prendersi un sanpietrino in testa a queste condizioni, considerando tra l'altro che non vi sono nemmeno coperture sanitarie o assistenziali particolari.



↑ I mezzi delle forze dell'ordine hanno avuto spesso la peggio nei disordini di Roma.

Le esercitazioni a fuoco

Per quanto riguarda le esercitazioni a fuoco, negli ultimi tempi si è scontata una fase di incertezza sia sotto il profilo dei materiali, sia sotto il profilo degli impianti. Per quanto riguarda le munizioni, all'inizio di quest'anno sono stati sequestrati a titolo precauzionale alcuni lotti destinati alle esercitazioni, che solo negli ultimi giorni sono stati riammessi all'uso dopo verifica dei parametri di sicurezza. Per contro, alcuni lotti di cartucce ordinarie sono state ritirate dal servizio perché non rientrerebbero nei parametri. Nel 2011 la programmazione ordinaria prevede l'acquisto di 4 milioni di cartucce *standard* e 900 mila da esercitazione, mentre la giacenza attuale (scorta nazionale) a disposizione per l'addestramento è di circa 97 mila cartucce *standard* e 170 mila da esercitazione, oltre alla dotazione di ciascun organismo della polizia di Stato (interrogazione parlamentare n. 5-04223 del 28 settembre 2011).

L'addestramento a fuoco è previsto su base quadrimestrale (minimo 6 giornate) per tutti gli appartenenti alla polizia di Stato dotati di armamento individuale, con 120 cartucce per pistola e 300 per pistola mitragliatrice. Stando così le cose, per il 2012 potrebbero non esservi riserve sufficienti, sempre che si trovi un poligono. «*Diverse strutture dell'amministrazione*», rende noto Franco Maccari del Coisp, «*sono ferme sia per la mancanza di fondi per la manutenzione ordinaria, sia per gli adeguamenti rispetto alla legge 81 in materia di Sicurezza e salute dei lavoratori. Alcune questurazioni superano il problema, ove possibile, stipulando accordi con strutture esterne, sempre che siano localizzate a breve distanza in quanto in caso contrario si rientra nel vortice di dispendio di risorse legato a benzina, fogli di viaggio, straordinari eccetera*». Questo è uno dei punti ove più si evidenzia la carenza di fondi e tutti gli appassionati di tiro sanno bene quanto sia importante un addestramento continuo, soprattutto quando dall'utilizzo dell'arma possa dipendere la propria vita e la tutela dei cittadini.

→ L'unità operativa della squadra mobile comprende un capo squadra, un autista, due generici, tre elementi con scudi quadri, due con scudi tondi per la protezione laterale e un addetto al lancio lacrimogeni.



lo meno per il tempo della manifestazione stessa, soprattutto per chi viene colto nell'atto di parteciparvi con bastoni, scudi, maschere antigas eccetera, senza arrivare a una nuova legge Reale, frutto di altri tempi storici della Repubblica potrebbe essere un ragionevole punto di partenza. Di fatto, ci vorrebbe una normativa in grado di tutelare anche chi voglia partecipare a una manifestazione o corteo in maniera pacifica per giustamente manifestare la propria opinione senza che questa venga distorta di fatto da elementi che fanno puro vandalismo.

TAGLI, RISPARMI E RAZIONALIZZAZIONE

Il fatto che dal 2009 al 2011 vi siano stati circa 3 miliardi di euro di tagli ai comparti sicurezza e difesa non può non avere ripercussioni sia sugli uomini sia sui materiali: per i primi, si pensi che l'età media degli operatori si attesta sui 42 anni; l'ultimo concorso pubblico è stato fatto nel 1997 e l'abolizione della leva obbligatoria ha

diminuito i volontari. «*Abbiamo denunciato l'impiego in ordine pubblico di personale di polizia non adeguatamente preparato*», spiega ancora Innocenzi, «*questo accade quando personale delle divisioni amministrative e dei commissariati è comandato di servizio di ordine pubblico per carenze di personale; situazione che si verifica spesso in caso di attività di polizia legate a manifestazioni sportive*».

Si stima che l'organico manchi comunque di quasi 10 mila unità, a cui si aggiungono i 15 mila che andranno in pensione nei prossimi tre anni senza essere rimpiazzati per carenza di fondi (nel 2012 si prevedono 3.000 pensionamenti e solo 800 arruolamenti). Per i secondi è ben noto e pubblicizzato che non vi sono i fondi per la benzina e il parco mezzi è in buona parte giacente in officina in «attesa di giudizio». Viene meno quindi una delle regole principali per la tutela dell'ordine, ovvero il controllo del territorio.

Nel breve periodo si potrebbe intervenire

razionalizzando i fondi disponibili, anzitutto gestendo con più attenzione gli acquisti evitando di arrivare a trovarsi con forniture inutilizzabili, come la cronaca recente ci ha raccontato per le scarpe di taglie sbagliate per il personale femminile, o i giubbetti catarifrangenti per la Stradale procurati nell'Est Europa ma arrivati con la scritta «Polizia», per non parlare delle armi ordinate in base a richieste specifiche e poi rivelatesi inutilizzabili per problemi burocratici e tecnici (come i fucili Benelli M3T con canna di 30 centimetri, *Armi e Tiro* novembre 2009); limitare le spese per eventi commemorativi, eccessivi trasferimenti e, soprattutto, interrompere attività che si dimostrano totalmente inutili come la propagandata operazione «strade sicure», che di fatto si sostanzia nel portare in giro personale militare non adeguatamente formato. Un corposo risparmio potrebbe derivare dall'accorpamento delle varie forze di polizia presenti sul territorio: «*si potrebbe cominciare portando le varie forze di polizia, pur rispettando la storia e le tradizioni di ciascun corpo, sotto un unico Dipartimento di pubblica sicurezza e quindi sotto il Viminale, in analogia a quanto avvenuto in Francia con Sarkozy*», ipotizza Tanzi: per esempio, avere carabinieri e polizia da una parte e guardia di finanza, forestale e penitenziaria dall'altra potrebbe essere un altro sistema di concentrazione dei costi (si stima quasi 4 miliardi di euro) e di maggiore coordinamento tra gli stessi, evitando doppioni e coprendo una maggiore area territoriale. «*L'accorpamento non è una soluzione ma è la soluzione nell'attuale momento storico*», precisa invece Innocenzi. Rimane il fatto che i fondi che qui vengono tagliati potrebbero essere trovati nel coacervo di spese del governo che invece non vengono toccate, o dalle multe dell'Unione europea che potrebbero essere evitate. I soliti esempi: le 72 mila auto blu, del costo annuo (tra ammortamento e personale) di 2,2 miliardi di euro o i 19 milioni di euro di multa per inadempimenti legati al numero unico di emergenza europeo. L'Ugl ha chiesto al Ministro Maroni il coinvolgimento del sindacato in una operazione di trasparenza sulle spese del ministero dell'Interno.

Il risultato di questo studio è, quindi, una realtà molto italiana, ovvero di persone che cercano di fare il proprio lavoro a dispetto di carenze funzionali e strutturali. Non vogliamo sentire di nuovo la frase: «*si è evitato che ci scappasse il morto*» (laco-nico commento del ministro dell'Interno Roberto Maroni dopo i disordini di Roma). Quello che si vuole non è la solita «fortuna» che la situazione non sia degenerata, ma che le forze dell'ordine abbiano gli strumenti idonei per contenerla.